

4092



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

IL CAIRO AMB

Protocollo Arrivo MAE01255732020-10-28

Classifica NON CLASSIFICATO

Urgenza ORDINARIO

Protocollo 4092 Data 28 OTTOBRE 2020

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UFFICIO VIII / DGAP - UNITA' AMERICA SETTENTRIONALE / DGAP - UNITA' FED. RUSSA EUROPA ORIENT. CAUCASO ASIA CENTR. / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / MIN DIFESA - SMD - COI DIFESA / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / NEW YORK RAP ONU / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / POLAD EUNAVFORMED / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20 / AMBASCIATE PAESI UE

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM E/1

Oggetto LIBIA. VALUTAZIONI EGIZIANE SULL'ACCORDO DI GINEVRA E PROSPETTIVE DELL'ATTUALE FASE DELLA CRISI.

Riferimento DA ULTIMO MIO N 3967 DEL 19 OTTOBRE 2020

Redazione MANTINI

Firma CANTINI Funzione AMBASCIATORE

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO **Spedito il** 28/10/2020 - 20:08:41

Sintesi Valutazioni positive sull'accordo di Ginevra, che recepisce le linee rosse egiziane in materia di smantellamento delle milizie e allontanamento della presenza straniera dalla Libia. Importanza di una rapida ed attenta attuazione dell'accordo, in una fase particolarmente complessa e delicata della crisi, in cui si registrano secondo queste Autorita' attacchi e tentativi di sabotaggio da parte turca e qatarina. Incognita del ruolo di Washington dopo le elezioni del 3 novembre.

Testo

1. L'accordo per il cessate-il-fuoco raggiunto a Ginevra il 23 ottobre u.s. nell'ambito dei lavori del JMC 5+5 (messaggio Ginevra RAPONU n. 1479 del 23 ottobre u.s.) ha segnato un momento importante per la prosecuzione del dialogo intra-libico, fortemente sostenuto dall'Egitto che ha favorito e moltiplicato in questi mesi le occasioni di incontro e contatto tra le delegazioni dell'est e dell'ovest libico, da ultimo con i Security and Military Talks di Hurgada (miei n. 3776 del 6 ottobre u.s. e n. 3728 del 1 ottobre u.s.) e con le discussioni sul track costituzionale (mio n. 3893 del 14 ottobre u.s.). L'accordo ha inoltre segnato il riconoscimento delle "linee rosse" egiziane, in particolare per quanto riguarda lo smantellamento delle milizie e l'allontanamento delle forze straniere dalla Libia, oltre che la cessazione di ogni ostilita' sul terreno per favorire il processo di dialogo politico e l'avvio della fase di transizione nel paese.

Quanto accaduto nei giorni immediatamente seguenti l'ufficializzazione dell'accordo di Ginevra sta tuttavia sollevando in queste Autorita' molteplici preoccupazioni e critiche, con Il Cairo sempre piu' in allarme per quella che viene qui letta come un'intensificazione della pressione di Ankara nei confronti di Tripoli.

2. Nella lettura egiziana, le dichiarazioni di venerdi' scorso del Presidente turco Erdogan, alle quali hanno fatto seguito quelle del Ministro della difesa libico Namroush, lo statement dell'Alto Consiglio di Stato e, da ultimo, la firma il 26 ottobre u.s. del Memorandum of Understanding in materia di sicurezza con il Qatar da parte del Ministro dell'Interno Bashaga (messaggio Amb. Tripoli n. 2295 del 26 ottobre u.s.), sono segnali della volonta' turca di minare alla base i risultati raggiunti a Ginevra e di incrinare i preparativi della riunione in persona del Libyan Political Dialogue Forum, che dovrebbe essere ricalendarizzata per il 21 novembre p.v. rispetto alla data iniziale del 9 novembre, e di cui ieri si e' svolto il primo incontro in

modalita' videconferenza.

3. Il pressing turco sulla Tripolitania starebbe al contempo destando profonda inquietudine in Cirenaica. Da parte egiziana sarebbero stati trasmessi ad est messaggi di cautela, con la raccomandazione di evitare in questa fase di prestare il fianco a provocazioni che potrebbero ingenerare pericolose escalation. "Se ad ovest continuano cosi', si ridurra' il nostro leverage nei confronti della Cirenaica", e' stato il commento dei nostri interlocutori presso il Dipartimento Libia di questo Ministero degli Affari Esteri, che hanno assicurato sulla determinazione egiziana di portare avanti gli sforzi per il mantenimento della coesione e della compattezza del fronte orientale. Lo stesso messaggio veicolato alla Cirenaica sarebbe stato indirizzato da parte egiziana anche a Washington, che nei serrati contatti bilaterali dei giorni scorsi avrebbe auspicato un'azione dell'Egitto volta a scongiurare reazioni del fronte orientale. "Non e' un messaggio che va rivolto a noi, ma a Tripoli e soprattutto ad Ankara", e' stato qui commentato.

4. In un incrociarsi e sovrapporsi di questioni e prossime scadenze, l'atteggiamento statunitense sul dossier libico verrebbe qui letto in queste settimane come maggiormente sfumato per l'ormai imminente svolgimento delle elezioni presidenziali USA. In tale prospettiva, Washington non sembrerebbe intenzionata ad assumere sul dossier libico azioni piu' incisive nei confronti delle parti e soprattutto nei confronti di Ankara, limitandosi a ribadire i messaggi volti ad evitare escalation sul terreno. Un atteggiamento, questo, che secondo queste Autorita' non terrebbe conto della volonta' di Erdogan di puntare in questi giorni al sabotaggio degli esercizi di dialogo in atto, anche cogliendo il momento di inevitabile-incertezza che si aprira' con le dimissioni di Stephanie Williams da ASRSG e Capo Missione di UNSMIL. La nomina di Nikolay Mladenov quale nuovo Inviato Speciale del SG ONU sembrerebbe infatti non ancora del tutto a portata di mano, stante l'ambivalenza russa in merito ed il perdurare delle rigidita' dell'UA (ed in particolare del Sudafrica).

5. In tale contesto, si continuerebbe qui a non ritenere concreta una prospettiva di astanziazione della Libia e un eventuale accordo russo-turco. La Libia sarebbe un teatro di confronto totalmente diverso da quello siriano, dove vi e' continuita' geografica per Ankara e un regime che guarda a Mosca come principale baluardo internazionale per la propria sopravvivenza. Inoltre, vi sarebbe un crescente senso di fatigue della popolazione libica per la presenza straniera e la divisione de facto del paese.

6. Sulla base di tali premesse, si registra qui scetticismo per l'esercizio del LPDF. Evidenziando come la prima riunione in videoconferenza di ieri abbia prodotto solo un risultato interlocutorio, con meri statement pronunciati dai vari partecipanti, nella lettura egiziana si ritiene probabile che l'esercizio di dialogo sara' lungo e complesso e che numerosi round negoziali dovranno essere convocati prima di poter raggiungere un accordo.

In tale contesto, si guarderebbe qui con attenzione alla lista dei possibili candidati al ruolo di Presidente del Consiglio Presidenziale, ma soprattutto a quello di Primo Ministro. E' probabile, nelle valutazioni egiziane, che sia infatti il Primo Ministro ad assumere le maggiori responsabilita' politiche nel periodo transitorio, anche rispetto alla figura del Presidente del Consiglio Presidenziale. In tale ottica, e' stata qui ricevuta con cautela la proposta di nominare il Primo Ministro attraverso una votazione a maggioranza semplice nell'ambito del LPDF.

Da parte egiziana non si punterebbe su nessuno dei potenziali candidati, ribadendo come la scelta dei propri rappresentanti spetti ai soli libici. Sulla base della visione della crisi libica quale minaccia alla propria sicurezza nazionale, Il Cairo continua a considerare il ruolo dell'Islam politico e delle milizie come la principale criticita', un messaggio che ad ovest sarebbe stato ormai ampiamente recepito. Lo stesso Ministro dell'Interno Bashaga, sul quale secondo questi colleghi sembrerebbe convergere il sostegno di numerosi attori internazionali (a partire da USA, Francia e Russia), "non oserebbe sfidare l'Egitto, essendo ben consapevole di quali sarebbero le conseguenze per Tripoli". Secondo i commenti qui raccolti, il Ministro dell'Interno

libico non avrebbe tuttavia sufficiente leverage politico per portare avanti i complessi compiti previsti dal periodo transitorio.

Da parte egiziana si continuerebbero inoltre a monitorare con attenzione le mosse del Presidente della Camera dei Rappresentanti libica, Aghila Saleh. La sua recente missione in Marocco e l'incontro con il Ministro degli Affari Esteri Bourita (messaggio Amb. Rabat n. 1337 del 26 ottobre u.s.) non avrebbero qui destato particolare preoccupazione, alla luce del messaggio chiaramente indirizzato da Stephanie Williams già in occasione dei colloqui di Bouznika in merito alla necessità che qualunque iniziativa avviata senza il coordinamento con UNSMIL vada ad essa riportata.

7. Da parte egiziana si starebbe inoltre monitorando il ruolo degli ex gheddafiani (presenti in larga parte al Cairo) ed in particolare quello di Saif al-Islam e di suo cugino Ahmed, di cui alcuni rappresentanti, secondo quanto qui appreso, sarebbero stati presenti a Montreux e a Losanna (per le consultazioni informali nell'ambito dell'Humanitarian Dialogue), oltre che nel LPDF, a differenza delle altre compagini di ex gheddafiani presenti al Cairo. Il figlio di Gheddafi sarebbe la personalità sulla quale potrebbe puntare Mosca, ma non nell'immediato, anche per la necessità di superare la condanna a morte emessa dalla Corte di Tripoli nei confronti di Saif, oltre che la richiesta della Corte penale internazionale di processarlo per crimini contro l'umanità. Nel medio periodo, Saif potrebbe tuttavia coagulare intorno a sé un consenso popolare, tenuto conto del sostegno di cui già disporrebbe a Sirte, la città di suo padre, e di quello di alcune tribù dell'ovest e del sud libici. Nella visione egiziana, nel periodo transitorio Saif potrebbe optare per un basso profilo, per cogliere gli eventuali margini di azione che si apriranno una volta terminata tale fase, e lavorando nel frattempo al rafforzamento del leverage di cui disporrebbe per tenere compatto il fronte degli ex gheddafiani e delle rispettive constituencies libiche. Sarebbe in ogni caso emblematico del potenziale ruolo di Saif per le future sorti del paese la voce che circolerebbe in merito alla possibile scelta per uno dei posti di Vice Primo Ministro di uno dei suoi uomini in rappresentanza del Fezzan.

8. Un elemento positivo è qui giudicato la ripresa della produzione petrolifera nazionale, che consentirà di alleviare la crisi economica in cui si trova il Paese. In tale contesto, da parte egiziana si attende la presentazione nell'ambito della riunione del LPDF della roadmap elaborata in questi giorni da FMI, WB e dalla Commissione degli Esperti Economici libici per la gestione dei siti di produzione e degli introiti petroliferi. Su tale track, si registrerebbe piena sintonia tra Washington ed Il Cairo. La soddisfazione egiziana per un tale risultato sarebbe inoltre rafforzata dal riconoscimento, fortemente sostenuto ed auspicato da parte del Cairo di un maggior coinvolgimento della Commissione degli Esperti Economici libici nell'ambito del negoziato per la definizione di un meccanismo realmente trasparente degli introiti petroliferi, come mi aveva indicato da ultimo anche il Capo Dipartimento Libia di questo Ministero degli Affari Esteri, Amb. Abu Bakr, nel nostro incontro del 6 ottobre u.s. (mio n. 3776 del 6 ottobre u.s.).

9. Di fronte a questo scenario, emergono alcune variabili sulle quali l'Egitto intende orientare la sua azione diplomatica. In primo luogo l'incognita dell'esito delle presidenziali americane. Se il ruolo di Washington nella crisi libica è qui considerato fondamentale, bisognerà valutare se, in caso di vittoria di Biden, gli USA intenderanno dare continuità ed eventualmente maggiore profondità all'azione fino ad oggi condotta sul dossier, oppure adottare un cambio di strategia. Un'eventualità, questa ultima, che questo Ambasciatore USA, Jonathan Cohen, tenderebbe ad escludere, evidenziando l'interesse di Washington a mantenere l'attuale livello di engagement nei confronti dell'Egitto ed in Libia. Sarà in ogni caso un aspetto potenzialmente dirimente, anche per la fase di incertezza che si aprirà con le dimissioni di Stephanie Williams, fortemente sostenuta da Washington nella sua azione.

10. Vi è inoltre la variabile relativa alla possibilità di dare concreta attuazione alle determinazioni raggiunte a Ginevra ed in particolare all'allontanamento di tutte le presenze straniere sul terreno nei 90 giorni previsti dall'accordo sul cessate-il-fuoco.

Come già commentato dal Capo di Gabinetto ad interim di questo Ministero degli Affari Esteri, Amb. Nazih El Naggary (mio n. 3967 del 19 ottobre u.s.), vi sono molteplici ostacoli all'attuazione delle previsioni dell'accordo, una convinzione rafforzata dalle già menzionate dichiarazioni del Presidente Erdogan, del Ministro della Difesa Namroush e dell'Alto Consiglio di Stato. E' evidente, per Il Cairo, che nessuno intenderà lasciare le posizioni acquisite fino a che non sarà raggiunta una soluzione di compromesso, anche nell'ambito del dialogo politico, che salvaguardi gli interessi di ciascun attore presente sul terreno.

Per evitare ulteriori azioni potenzialmente destabilizzanti in questa fase, l'Egitto starebbe quindi premendo per convocare con urgenza e possibilmente al Cairo una seconda riunione del JMC 5+5, al fine di discutere i numerosi dettagli che discendono dall'Accordo di Ginevra, a partire dalla creazione dei sottocomitati per l'analisi delle questioni tecniche, quali le misure di DDR. Da parte egiziana vi sarebbero tuttavia dei dubbi, nutriti dalle dichiarazioni tripoline seguenti l'annuncio dell'Accordo di Ginevra, in merito alla reale rappresentatività dei cinque delegati che compongono la delegazione del GNA rispetto al governo centrale. Il Cairo starebbe inoltre aspettando luce verde da UNSMIL per poter convocare un secondo round di consultazioni del track costituzionale, prospettiva vista in ogni caso come meno urgente rispetto al track securitario, da sempre prioritario nella lettura egiziana ed oggettivamente sul tavolo per la definizione delle modalità di attuazione, dopo l'intesa di Ginevra.

11. Tra le molteplici incognite sul dossier libico, vi è infine il ruolo turco e il confronto di queste ore tra il Presidente Erdogan e il Presidente francese Macron. Nella visione egiziana, il Presidente turco starebbe sfruttando questa occasione per uscire dall'isolamento internazionale in cui le dichiarazioni di venerdì scorso lo avevano ulteriormente relegato, coagulando il consenso del mondo islamico intorno alla propria azione. Le proteste di queste ore in numerosi paesi arabi, anche tradizionalmente alleati di Parigi (critiche alle affermazioni del Presidente francese sono giunte dallo stesso Grande Imam Al-Azhar, la principale autorità religiosa sunnita, che ha sede al Cairo), sarebbe l'ulteriore conferma della volontà di Erdogan di farsi interprete e portavoce dell'Islam nel mondo.

Le polemiche franco-turche non trovano invece riscontro in questi organi di stampa, in base alle espresse direttive impartite da queste Autorità. Questo Ambasciatore di Francia, nei passi effettuati in questi giorni, ha al contrario ricevuto manifestazioni di solidarietà a livello di Ministero degli Affari Esteri e da parte del Ministero dell'Informazione, in virtù sia dei forti legami politici tra Il Cairo e Parigi (il Ministro degli Esteri francese Le Drian sarà di nuovo in visita al Cairo la prossima settimana), sia della postura anti-turca che prevale in queste Autorità, anche sulle ragioni della tutela della figura del Profeta circa la questione delle caricature.

Come più volte ribadito da questi colleghi, è fondamentale che l'Europa e la Comunità Internazionale alzino ora il "livello del confronto con Ankara, onde scongiurare potenziali ripercussioni derivanti dalla politica spregiudicata del Presidente turco, pronto a sfruttare il sentimento religioso, facendosi portavoce dell'Islam politico e ad utilizzare a tale scopo i movimenti politici islamici presenti in tutto il mondo arabo".

12. Nella visione egiziana, i prossimi giorni saranno pertanto fondamentali per la comprensione delle possibili traiettorie di sviluppo della crisi libica. Le molteplici variabili in gioco alimentano in queste ore l'azione diplomatica del Cairo, che, in questa fase, punta alla convocazione urgente di una seconda riunione del JMC 5+5, nella consapevolezza che, in assenza di immediate risposte, maggiore spazio troveranno le azioni, qui ritenute destabilizzanti, poste in essere da parte turca e qatarina ai danni dell'intesa raggiunta a Ginevra. Il tutto nell'incertezza delle elezioni presidenziali USA e delle lotte intestine libiche per la futura leadership del paese.